

Nell'anno 1592 i fratelli Fabio e Virginio Orsini, nel-giorno 19 Marzo, stipolarono una convenzione di rescissione per l'affitto del *tenimento di Mentana* poichè già erano in corso serie trattative, per la vendita della stessa tenuta (1).

Infatti nell'anno 1594, nel giorno 21 Luglio, Virginio e Fabio Orsini vendettero a Michele Peretti marchese d'Incisa, pronipote di Sisto V, il Castello di *Nomento*, volgarmente detto *Nomentana*, col suo territorio, e che aveva per confini *S. Angelo in Capoccia* da un lato, *Castel Deodato* (oggi *Castel Chiodato*) dall'altro, e le terre del territorio di Monte Rotondo, la tenuta della Chiesa di S. Giovanni in Laterano, ossia la *Cesarina* e la strada romana.

Il tenimento comprendeva i terreni coi vocaboli dei quarti di *Formelluccio, Gattaceca, Montepizzuto, Trentani, Conca e degli Apostoli, Torre Lupara, ossia S. Margherita*, ed altri quarti e terre, non espresse, ma che erano comprese nell'affitto, che allora conduceva Filippo Ravenna. La vendita fu conclusa nelle formalità solite del mero e misto impero, *ac gladii potestate nec non banco justitiae*, coi vassalli e coi *diritti dei Vassalli stessi*. E fra i beni stabili venduti v'era compreso anche il palazzo grande, e tutte le abitazioni e case, la grande stalla ed il fienile, siti presso le mura del Castello, colla Rocca, e tutti gli altri edifizi, tanto dentro che fuori del Castello, non che l'albergo, il forno, e tutto il borgo, esistente di fronte alla porta dello stesso Castello, ed anche la vigna grande, e le altre vigne, albereti, fondi rustici, prati ecc.

Il prezzo totale della vendita sopraddetta ascese a scudi 255.000 (L. 1.370.625) della qual somma si convenne, secondo il Breve Pontificio, rilasciato da Clemente VIII per l'autorizzazione alla vendita, che all'atto della stipulazione fossero pagati soltanto scudi 173.000 ed il residuo, dopo che fossero espletate le pratiche, per il trasferimento dei fedecommiessi, e spedite le relative lettere d'autorizzazione (2).

Nell'anno 1655, il Card. Francesco Peretti figlio del so-

(1) Arch. Stor. ecc FONDO ORSINI I. A. VII, 39.

(2) Arch. Vatic. Lib. Brev. Clementis VIII.

praddetto Michele, con suo testamento del 2 Maggio, lasciò in eredità Mentana col suo tenimento, a Paolo Peretti Savelli, figlio di Maria Felice sua sorella (1).

Nello stesso anno il principe Marcantonio Borghese, nipote, di Paolo V, acquistò la *tenuta di Mentana* da Michele Peretti, Giuniore, e dall'abate Paolo Savelli Peretti, per il prezzo convenuto di scudi 343.247 (L. 1.844.952,62) come tutto risulta dall'atto di vendita rogato in solido dai notari Petruccioli Domenico e Simoncelli, in data 17 Novembre dell'anno sopradetto (2).

Nel secolo XIX Mentana va ricordata nei fasti della gloria del risorgimento italiano, per la memoranda battaglia tra i volontari italiani, *Duce Giuseppe Garibaldi*, ed i franco-pontefici nel giorno 3 Novembre 1867.

Tale avvenimento schiuse all'Italia la via per conseguire la sua Capitale, Roma, ciò che avvenne appena dopo un triennio!

Compiuta così la narrativa delle memorie e delle vicende del Comune di Mentana, desunte dagli autori storici e dai documenti, l'Istituto Storico Romano è soddisfatto per aver adempiuto con tutta la diligenza e l'impegno possibile al mandato conferitogli dalla Spettabile Università Agraria di Mentana, che volle lodevolmente far ricostruire e rammentare il passato del proprio Comune, che è certo memorando nella storia, poiché fu già il *prima Castello di origine non feudale, ma romana* (3).

Alla memoria storica fa seguito una relazione economica di tutti gli usi civici, che già s'ebbero vita e vigore in *tutto l'intero territorio di Mentana*.

Furono desunti da documenti inaccessibili, rovistati con assiduità e pazienza indicibile nei vari Archivi di Roma, e particolarmente in quello *Segreto Vaticano*, e nell'altro del *Buon Governo*, e così nell'*Archivio di Stato* e nell'*Archivio Storico Capitolino*, ed anche nel *fondo Orsini*, dal quale specialmente

(1) Arch. di Stato. Roma. SIMONCELLI GIACOMO not. A. C. 2 Maggio 1655.

(2) Ivi.

(3) TOMASSETTI G. I. c. 103.

furono tratte tutte le notizie, che si riferiscono a Mentana per le sue vicende storiche.

Nell'espone quello che si compete al buon diritto dei Mentanesi per l'esercizio e godimento dei vari usi civici di *semina*, di *pascolo*, di *legnatico*, e di *falciare l'erba*, e per altri diritti nell'intero territorio Nomentano, l'Istituto Storico Romano fa sinceri voti, che il ricordo del passato, in cui si agitarono tante cause con maggiore o minor fortuna, ma *sempre con difetto di documenti*, per il conseguimento dell'esercizio degli usi civici, possa spingere la Università Agraria, ora che è stata messa in luce la storia economica del Comune, a conseguire l'agognato benessere, sempre con la legalità necessaria, non disgiunta però dalla fermezza ne' propositi indispensabili a raggiungere lo scopo finale.

L'uso civico di semina

Tale uso è consacrato a Mentana dal diritto statutario, rinnovato verso l'anno 1552 dal Signore del luogo, Camillo Orsini, figlio di Paolo, ma lo Statuto deve rimontare ad epoca più remota, come già dicemmo.

Nel libro sesto del suddetto, nel capitolo " sui raccolti delle terre lavorate, ossia seminate „ fu stabilita la quota della *quarta*, per corrisposta al Signore di Mentana.

In conseguenza fu ordinato, che tutti i lavoratori dei quarti fossero obbligati a dare per corrisposta la *quarta parte dei raccolti*, che sarebbero stati conseguiti in qualsiasi appezzamento di terreno, (quarto designato).

Chiunque poi avesse eseguito la sementa in un quarto diverso, che non fosse quello stabilito, avrebbe perduto il lavoro della maggese, la sementa ed anche il raccolto. (Doc. 1).

Nell'anno 1588 al tempo di Fabio e Virginio Orsini figli di Latino, e nipoti di Camillo sopraddetto, fu discusso nel Consiglio generale, tenuto il giorno 3 Febbraio, sulla quantità del

terreno da ripartirsi fra i lavoratori, e fu stabilito, che occorrevano almeno cinque rubbia di superficie, e non quattro, come si sollevano ripartire per ciascun bovattiere.

Ed il Consiglio deliberò, che una quantità inferiore non sarebbe stata neppure sufficiente a coprire le spese per i garzoni dei bovattieri, ed in conseguenza fu espressa la ferma volontà di lavorare la quantità sufficiente di terra secondo le consuetudini e norme, che allora vigevano. (Deliberazione Consigliare 3 Febbraio 1588, doc. 3).

E poichè il dissidio colla Corte, ossia coi rappresentanti del barone, non si era composto, fu tenuto un altro Consiglio generale, nel giorno 9 Febbraio 1588, ed in quello fu deciso di fare i necessari lavori, dando sei arature alla terra, ma per la quantità da assegnarsi a ciascun bovattiere, *e di non cedere in modo alcuno*, e di volere la quota di terreno consueta, secondo gli usi di quel tempo. (Deliberaz. Cons. 9 Febbraio 1588, doc. 4).

In altro Consiglio pubblico, tenuto il 23 del mese di Ottobre dell'anno sopraddetto, fu partecipato che i signori Fabio e Virginio, figli di Latino Orsini, volevano che i lavoratori delle terre per le mezzagne lasciate incolte, pagassero la corrisposta della sesta, per ciascun rubbio incolto.

Il Consiglio decise, che si fossero pregati i detti Signori a non far pagare quello, che non fu mai solito a Mentana, che se avessero insistito nel pagamento, in tal caso si fosse proceduto alla stima del pascolo delle mezzagne, e *tale perizia ed importo d'erbe, fosse a carico dei Signori Orsini*. (Deliberazione Cons. 23 Ottobre 1588).

Nel seguente anno 1589 nel mese di Febbraio, per ragione di divisione, od attribuzione di quota ereditaria, i periti Giovanni Fontana, Prospero Rocchi, Bernardino Valperga ed Antonio Ilarione, furono eletti a deputati a fare la stima, ed a riferire sul valore del territorio e Castello di Mentana sui camporili, lavorativi, prati, macchie, vigne, ecc.

Da quella perizia e stima risulta, che tutte le terre lavorative, piani, monti e colli fossero della superficie approssimativa in complesso di rubbia 1800. (Archivio di Stato, Arch. Cam. Com. *Instrum. Castri Numentini*).

Nel giorno 1° Gennaio dell'anno 1590, fu riunito il pubblico Consiglio, e fu partecipato l'ordine dei Fratelli Fabio e Virginio Orsini, che i lavoratori pagassero per corrisposta dei terreni due rubbia per ciascun rubbio di terreno, tanto a maggesi, quanto per il terreno che fosse stato seminato a colto, senza che alcuno dovesse pagare nulla di più per il titolo di *entrata*.

Il Consiglio a pieni voti decise, che fossero pregati i signori Orsini a non *far peggio di quello che era stato fatto nel passato* (sic). Ciò fu deliberato in presenza di Tarquinio Macario commissario di Fabio Orsini, e che in quel giorno aveva sostituito nel Consiglio il Vicario assente. (Deliberaz. Cons. 1° Gennaio 1590).

Dai documenti si rileva, che i signori Orsini perduravano nelle loro pretese, perchè nella successiva adunanza Consigliare, avvenuta il giorno 4 Gennaio del sopradetto anno, fu partecipata la proposta del barone Virginio Orsini, che voleva dare i suoi terreni alla Comunità, per la corrisposta fissa a contante di giulj 42 a rubbio, e prometteva anche una diminuzione di tale corrisposta, ma intendeva di concedere in enfiteusi i terreni, fino a terza generazione mascolina o femminile, con facoltà di eseguire qualsiasi coltivazione si fosse creduta utile.

Ma il Consiglio Comunale, fermo nelle sue decisioni, nuovamente deliberò, che fosse pregato Virginio Orsini a *non voler far peggio di quello che avevano fatto i suoi antecessori* (sic). Così fu deciso in presenza di Tarquinio Macario, che sostituiva il Vicario. (Deliberaz. Cons. 4 Gennaio 1590).

Tuttavia gli Orsini, pertinaci nelle loro pretese, fecero nuovamente convocare il pubblico Consiglio nel giorno 28 Gennaio 1590.

Fu in quello riferito, che il *padrone* Virginio Orsini non voleva dare più le terre alla quarta di corrisposta, come si soleva, ma chi ne volesse, dovesse prenderle fino a terza generazione, per la corrisposta di 42 giulj ogni rubbio, e con facoltà di poter fare qualsiasi miglioramento avesse creduto.

Ma il Consiglio deliberò nuovamente, che i lavoratori non avrebbero coltivato il terreno, se non per la corrisposta alla *quarta*, come era stato sempre solito.

Che se poi il Signore non volesse dare i terreni, secondo la consuetudine, in tal caso si dovesse far preghiera allo stesso Signore, perchè non volesse commettere un'ingiustizia. Ma se poi insistesse nel rifiutare di dare le terre, in tal caso occorrerebbe di sperimentare le ragioni, come sarebbe stato necessario. (Deliberaz. Cons. 28 Gennaio 1590).

I Massari furono costretti, per la quarta volta, a convocare il Consiglio pubblico, perchè gli Orsini con una persistenza incredibile, pretendevano che i Mentanesi dessero una corrisposta fissa di due rubbia di grano per ciascun rubbio di terreno seminato, ovvero contraessero un enfiteusi per le terre fino a terza generazione, corrispondendo un canone annuo di giulj 42 per ciascun rubbio.

Ma simili proposte non furono accettate, nè sembrava probabile che fossero ammesse in seguito, e per questo motivo i Massari convocarono il Consiglio generale.

Intervennero 67 lavoratori, ed eccetto tre presenti, tutti gli altri votarono per la nomina di due procuratori, perchè s'inziassero gli atti giudiziari per la difesa dei diritti della Università dei lavoratori. (Deliberaz. Cons. 6 Febbraio 1590).

Nell'anno seguente perdurava tuttora la ostinazione del barone di Mentana, poichè nell'adunanza Consigliare del giorno 8 Gennaio 1591, nuovamente fu proposto per parte dell'Orsini, che non voleva distribuire le terre se non si corrispondevano due rubbia di grano per ciascun rubbio di superficie, e non già come prima era stato solito.

Fu deciso nuovamente, che i Massari pregassero i signori Orsini (che in quel tempo stavano a Roma) perchè non volessero levare quello, che era *stato fatto sempre secondo il solito per uso e godimento delle terre*. Che se poi i Massari non avessero potuto ottenere quello che si chiedeva, avessero interposto qualche persona per raggiungere lo scopo, ed in ultimo se nulla fosse stato conseguito, si dovesse nuovamente riunire il Consiglio. (Deliberaz. Cons. 8 Gennaio 1591).

Nè i buoni uffici, e le preghiere valsero a far desistere dalla pretesa ingiusta gli Orsini. Che anzi trovarono un espediente per sottrarsi alle premure incessanti, poichè nell'anno